



LA FAMIGLIA QUASI PERFETTA

Sopra e a fianco, tre scene del film Forza maggiore, ora nelle sale. Qui sopra, da sinistra, Vincent Wettergren, 7 anni, Johannes Kuhnke, 43, Lisa Loven Kongsli, 35, e Clara Wettergren, 10. Sembra una famiglia perfetta. In realtà, Tomas e Ebba sono una coppia in crisi che approfitta di una vacanza in montagna per cercare di rimettere ordine nella loro vita. I due figli, Harry e Vera, se ne sono accorti e temono che i loro genitori si separino.



Cari uomini, il vero coraggio non è sentirsi onnipotenti. Ma accettare la vostra fragilità

Una valanga minaccia la famiglia e lui, il padre perfetto, il marito protettivo, se la dà a gambe. Succede nel film Forza maggiore, che fa riflettere sulla potenza della natura, sui nostri istinti, sulle emozioni. E sul pericolo di ritrovarci accanto un maschio meno forte di quanto appare. Ne parliamo con lo psicanalista Claudio Risé

ettimana bianca, una perfetta famigliola svedese - lui, lei e due bambini pranza sulla terrazza di un rifugio ai piedi di una cima alpina. Avanza una valanga, la moglie si allarma, il marito minimizza: è tutto sotto controllo. Ma il muro bianco piomba sulla tavola apparecchiata. Lei istintivamente porta in salvo i suoi bambini mentre guarda stupefatta il marito che arraffa il cellulare e fugge via. Chi ho sposato? Chi è questo codardo? All'inizio lui nega la realtà, fino a che un urlo liberatorio, lacrime di pentimento e una seconda occasione salveranno lui e la sua famiglia. È la trama di Forza maggiore, il bellissimo film di Ruben Östlund che con la metafora della slavina porta in scena la paura e l'inadeguatezza dell'uomo di fronte ai suoi ruoli di maschio, marito e padre. Eppure Tomas sembra l'uomo perfetto, è un marito che divide i compiti con la moglie Ebba, la ama e la desidera, è un padre premuroso con i figli, li aiuta a vestirsi, a pilotare il drone, insegna loro a sciare. Ma, davanti al pericolo, questo sportivone si dilegua, e la sua mascolinità evapora insieme alla nuvola di neve che avanza. Il film sembra dirci: il "non uomo" è ovunque. Non basta lavare i piatti e accompagnare i bambini a scuola, essere uomini e padri è un'altra faccenda che si gioca dentro il maschio, nell'identità, nella responsabilità e nella capacità di restare uomini



IL MASCHIO SELVATICO Il maschio selvatico 2 è l'ultimo libro dello psicanalista junghiano Claudio Risé (Edizioni San Paolo, 14,50 euro). Una lucida analisi sulla forza dell'istinto maschil e sulla crisi dell'uomo contemporaneo.



veri. Abbiamo chiesto a Claudio Risé, psicanalista junghiano, di commentare con noi *Forza maggiore*.

Come interpreta l'immagine della valanga che travolge la figura del maschio?

«Il protagonista non riconosce la potenza della natura e, sottovalutando la valanga, si mette nei guai. Tomas mostra il tipico delirio di onnipotenza dell'uomo di oggi che pensa di essere sempre in grado di gestire tutto, se stesso e ciò che lo circonda. A cominciare dalla natura, quella attorno a noi e quella dentro di noi, i nostri istinti. Un atteggiamento disastroso, nel film e nella realtà: la natura è sempre più forte. Se la sottovalutiamo ci travolge».

L'istinto che ruolo gioca? Nel film sembrano esserci due istinti contrapposti, quello della moglie e quello di lui.

«Il marito, dopo il pentimento, afferma di essere stato vittima dei suoi istinti, ma in realtà è vittima delle sue paure. Non segue i suoi veri istinti, perché non conosce la natura, alla quale la parte istintiva di noi è legata. La donna, invece, sente la parte selvatica di se stessa e infatti protegge i suoi figli».

Lei parla del "maschio selvatico" come di un uomo che rispetta la parte naturale di sé. Tomas ha perso questa caratteristica?

«Chi perde la relazione con il mondo selvatico, proprio come il protagonista, diventa a tratti onnipotente, tanto da sfidare una valanga, ma in realtà è superficiale e fragile. L'uomo di oggi è come Tomas: crede di poter controllare tutto, pensa che fare il padre sia facile». **PROBLEMI IMPREVISTI** In una delle prime scene di *Forza maggiore*, i quattro protagonisti posano per una foto ricordo all'inizio della settimana bianca sui monti francesi che dovrebbe risolvere vecchi problemi familiari e invece ne scatenerà di peggiori. Il film diretto da Ruben Östlund ha conquistato il Premio della giuria nella sezione Un certain Regard al Festival di Cannes 2014, è stato candidato ai Golden Globe e agli European Film Awards.

Natura come mistero, forza anche interiore, da non sottovalutare ma riconoscere: la sfida ci riguarda tutti?

«È il vero tema del film: nella scena finale, solo quando i viaggiatori si rendono conto dei pericoli scendono dal pullman inchiodato tra le curve e si tranquillizzano, camminano rilassati. Il film è un'iniziazione alla grandiosità del nostro mondo naturale e alla relazione con esso».

Che cosa significa per un uomo ristabilire il contatto con la parte più autentica della sua natura?

«Ritrovare l'energia e l'autenticità del "selvatico" in sé. Per questo, però, occorre riconoscere e affidarsi alla natura profonda, dentro di noi. Dobbiamo accettare che nulla "è controllato". Prima della valanga ci sono crepitii, movimenti tra neve e ghiaccio, ma Tomas non li vede. Se fosse davvero realista, conscio, seguirebbe l'istinto maschile e metterebbe in salvo moglie e figli».

Uomo e donna hanno istinti così diversi nei confronti dei figli?

«La parte selvatico-materna della donna resiste, come nel film. È profondissima. Il rapporto del padre con i figli è meno diretto: lui non li ha portati nella pancia». E la matrice selvatica di un padre qual è? «Nel maschio è profondo l'istinto della protezione e della difesa. Gli uomini hanno sempre difeso donne, bambini e

case dai predatori: gli animali o i nemici. Così nacque la guerra. L'istinto maschile, nutrito dalla "selvaticità", è proteggere il territorio dei propri affetti. Quando, come Tomas, non si ascolta la natura profonda si perde l'istinto primario: il dono di sé agli altri. Terrorizzati dalla realtà, diversa da come ce la si aspettava, si fugge».

La slavina mette a nudo tutte le debolezze, una dopo l'altra.

«Quando Tomas riconosce il suo comportamento, piange e ammette di essere un uomo che imbroglia, tradisce. Crescere è questo, riconoscere la propria fragilità: da lì si comincia a costruire. La crisi del maschio serve a questo».

Ma un maschio selvatico piange? «L'archetipo puro del maschio selvatico non piange, perché è già in perfetta sintonia con quello che il mondo selvatico gli insegna: prendersi cura, come custode, della natura, dei figli e della moglie. Deve assolvere a questo ruolo perché è più forte della donna, che ha l'istinto di allevare e curare i figli, mentre l'uomo deve difenderli e portarli nel mondo. Questo richiede attenzione verso la natura profonda (fuori e dentro di noi), che può travolgerci in ogni momento. L'uomo "sicuro", come Tomas si crede, è solo un superficiale, un po'ipocrita. Nel pericolo però ritrova il selvatico. Che salverà la moglie, persa nella nebbia sulla neve».